

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI



NUOVA SERIE – LXIII - LXIV
2012 - 2013

In copertina: Giovanni Battista De Gubernatis, Tenda, prospetto meridionale con effetto di vapore tra i monti, acquerello su carta, Torino, Galleria d'Arte Moderna, su concessione della Fondazione Torino Musei, divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE
DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

NUOVA SERIE – LXIII - LXIV
2012 - 2013

Il Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, ospitando comunicazioni e saggi di consoci e studiosi che gratuitamente offrono i loro contributi, non intende assumere in alcun modo la responsabilità scientifica delle affermazioni e conclusioni di tali scritti. La proprietà letteraria è riservata a termini di legge in favore della Società e degli Autori.

Tutte le autorizzazioni per la riproduzione sono state concesse dagli Istituti interessati.

CARICHE SOCIALI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Bruno Signorelli, *presidente*
Aldo Actis Caporale, *vicepresidente*
Mario Grasso, *segretario*
Giuseppe Fragalà, *tesoriere*
Laura Facchin, Roberto Sconfienza, Micaela Viglino Davico, *consiglieri*

COMMISSIONE PER LE PUBBLICAZIONI

Bruno Signorelli, *presidente*
Aldo Actis Caporale, Claudia Bonardi, Silvio Curto, Elvira D'Amicone,
Casimiro Debiaggi, Laura Facchin, Guido Gentile, Enrico Lusso, Giulia Molli Boffa,
Riccardo Nelva, Laura Palmucci Quaglino, Elena Rossetti Brezzi, Roberto Sconfienza

REDAZIONE A CURA DI MASSIMO BORGHESI, BRUNO SIGNORELLI, PIETRO USCELLO

Direttore responsabile: Bruno Signorelli
Autorizzazione Tribunale di Torino 12 marzo 1959 – Decreto 1301

ISSN 1121-9319

Stampa: Agit Mariogros Industrie Grafiche, Beinasco (TO)
Febbraio 2014



SOMMARIO

VALERIA FERRARESI, <i>La stele di Attia: il mito di Perseo e Andromeda in una stele funeraria del Piemonte romano</i>	pag. 7
SIMONE BOCCHIO VEGA, <i>La prevostura di San Martino di Liramo</i>	» 17
VIVIANA MORETTI, <i>Gli affreschi del complesso castrale Malingri di Villar Bagnolo</i>	» 35
BORIS BLUNDETTO, <i>L'iconografia della Messa di San Gregorio nell'arco alpino occidentale durante il XV secolo</i>	» 59
RAUL DAL TIO, "SOLI FIDE DEO" <i>l'epitaffio di Claude Guichard al palazzo Roncas e nella casa La Crête-Pallavicini di Aosta</i>	» 103
GIAN LUCA BOVENZI - BERNARDO ODERZO GABRIELI, <i>Un repertorio per pittori: le mascherine e i modelli per gli ornati tessili nella produzione pittorica piemontese tra XV e XVI secolo</i>	» 123
STEFANO PIERGUIDI, <i>La lotta di amorini e baccarini di Guido Reni</i>	» 161
LAURA FACCHIN, <i>Alessandro Mari "torinese": pittore e letterato della seconda metà del XVII secolo</i>	» 179
MONICA FERRERO, <i>La cultura figurativa a Torino tra XVII e XVIII secolo: l'attività di Giovanni Antonio Maro (1657-1731)</i>	» 203
CLAUDIA GHIRALDELLO, <i>Spagnoli in terra biellese: le magnifiche decorazioni di Casa Mares a Candelo nella storia della famiglia</i>	» 213
BRUNO SIGNORELLI, <i>Una consulenza di Menno Van Coehoorn per Vittorio Amedeo II (1698) e la mancata presenza di un primo ingegnere militare del Nord Europa nel Ducato di Savoia</i>	» 223
MICHELE BERNARDI, <i>Novità documentarie e opere inedite di un protagonista del ritratto in miniatura del XIX secolo: Giuseppe Alessandria</i>	» 251

ELISA SANESI, <i>Giovanni Battista de Gubernatis: una brezza vitale ed europea nella provincia italiana. I viaggi a Genova (1823) e Nizza (1833)</i>	pag. 261
MARIA FRANCESCA BOCASSO, <i>Per una lettura della Mostra del Gotico e Rinascimento in Piemonte</i>	» 283
<i>Statuto della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti</i>	» 299
SCAMBI CULTURALI	» 307
VITA DELLA SOCIETÀ 2012 (con commemorazione e bibliografia della prof. Maria Maddalena Negro Ponzi)	» 315
VITA DELLA SOCIETÀ 2013 (con commemorazione del dott. prof. arch. Mario Federico Roggero)	» 333
ELENCO DEI SOCI	» 347
SIGLE E ABBREVIAZIONI	» 359
INDICE DEI NOMI (a cura di Pietro Uscello)	» 363
ILLUSTRAZIONI	» 387

RAUL DAL TIO

“SOLI FIDE DEO”
L'EPITAFFIO DI CLAUDE GUICHARD AL PALAZZO RONCAS
E NELLA CASA LA CRÊTE-PALLAVICINI DI AOSTA

Premessa

Due dipinti murali simili per iconografia, collocati nel centro storico di Aosta, rispettivamente in una casa privata e nello scalone d'onore del palazzo appartenuto al Segretario di Stato del duca di Savoia Pierre-Léonard Roncas, sono corredati da un distico in lingua latina, la cui fonte era fino ad oggi ignota.

Un recente saggio, a firma di Dick Wursten e Jetty Janssen¹, relativo alla collocazione e successiva scomparsa dell'epitaffio del poeta Clément Marot² dalla cattedrale di San Giovanni di Torino, ha rivelato la fonte del distico di Aosta: trattasi di una parte dell'epigrafe, a tutt'oggi affissa nella chiesa metropolitana di Torino, che commemora un tal Claude Guichard, deceduto l'8 maggio 1607.

Questo ritrovamento ha generato numerosi interrogativi, primo fra tutti il possibile nesso tra l'epitaffio di Marot e quello di Guichard. Una storia con ampie zone grigie, laddove la vita avventurosa del poeta francese, in odore di eresia protestante, si intreccia con gli eventi della Controriforma, fino a quando, l'epitaffio di Claude Guichard, un fedele all'ortodossia cattolica, ad un certo punto pare fisicamente scalzare quello del ben più illustre Marot.

La complessità di questi eventi, preliminarmente affrontati da Adalberto Olivero all'inizio degli anni Sessanta e successivamente ampliati da Richard Cooper nel 2008³, impone in questa sede una revisione del succinto studio di

¹ WURSTEN, JANSSEN, 2010, pp. 293-303.

² Clément des Marest detto Marot nasce a Cahors (regione del Midi-Pirenei) nel 1496. Il padre Jean è poeta prediletto di Luigi XII, poi di Francesco I. Clément, dopo un periodo di studi a Parigi, viene sistemato dal padre come paggio del signore di Villeroy. Nel 1515 Marot pubblica i suoi primi versi; una poesia breve, dal titolo *Petite Epître*, indirizzata a Francesco I suscita l'interesse del re. Il sovrano lo raccomanda alla sorella Margherita d'Alençon, futura regina di Navarra, della quale diverrà *valet de chambre*. A causa del suo carattere inquieto e poco tollerante dei dettami della religione cattolica, Marot viene arrestato in due occasioni (1526-1527), ma sempre rimesso in libertà grazie alla benevolenza del re e all'intercessione dell'amico Léon Jamet. Dal 1527 al 1534 si accresce il suo credito come poeta presso la corte di Francia, ma anche la fama di simpatizzante e frequentatore di riformati. Muore a Torino il 12 settembre 1544. Ulteriori note biografiche alle pp. 108-110. LAGARDE, MICHARD, 1970, pp. 13-14.

³ OLIVERO, 1962, pp. 263-265; COOPER, 2008, pp. 520-521.

Wursten e Janssen, in modo da rendere più agevole l'approccio al misterioso occultamento dell'epitaffio di Marot.

È un necessario preambolo alla descrizione dei due dipinti aostani e alla definizione di come il distico contenuto nell'epitaffio di Claude Guichard sia comparso come motto in dipinti simili, collocati nelle due dimore signorili di Aosta.

La scomparsa dell'epitaffio di Clément Marot

Il 12 settembre 1544 moriva a Torino il poeta Clément Marot. Sepolto in San Giovanni, il luogo della sua tumulazione fu contrassegnato da una lastra sepolcrale recante un'epitaffio creato dall'amico fedele Lyon Jamet⁴.

Si ha notizia dell'evento dalla cronaca di un contemporaneo, Gianbernardo Miolo (dopo il 1506-1569), un notaio che fino al 1539 fu alle dipendenze di Guglielmo Valperga di Cercenasco. In un *post scriptum* degli eventi relativi al 1544 egli narra che l'ambasciatore del re a Roma, Georges d'Armagnac⁵, si incaricò delle spese per la sepoltura di Marot: «*De anno eodem 1544. Taurini Clement Marot gallus in rittimis⁶ galicis clarissimus moritur et in templo archiepiscopali inhumatur expensis Georgii cardinalis Armeniaci*»⁷.

Un'altra testimonianza del vivo ricordo che la morte e sepoltura di Marot aveva lasciato in Torino la riporta il poeta fiorentino Gabriele Simeoni. Esiliato in Francia negli anni 1528-1538 egli lo aveva probabilmente conosciuto, tanto da inviargli un sonetto, ora conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dal titolo

⁴ «*Lyon Jamet, seigneur de Chambrun et secrétaire de madame Renée de France, duchesse de Ferrare, étoit de Sanzay, petite ville du Haut-Poitou, près de Lusignan. Ce poète, qui fut intimement lié avec Clément Marot, florissoit, au rapport de la Croix du maine, vers l'an 1550. Il a composé des épîtres, des épigrammes et l'épitaphe de Marot, qui fu gravé dans l'église de Saint-Jean de Turin*» cfr. AUGUIS, 1824, p. 171 (consultazione completa su Google-book). Jamet, segretario di Renata di Francia, trasmetteva alla duchessa i messaggi di sostegno che Calvino le inviava. Che Renata parteggiasse per i protestanti è dimostrato non solo dall'asilo offerto a Calvino stesso nel 1536 (sotto lo pseudonimo di Carlo d'Esperville) ma anche dalle parole del marito, il duca Ercole II d'Este, contenute in una lettera indirizzata al re di Francia Francesco I: «Non passò molto tempo che, lassandosi persuadere da certi Luterani ribaldi, dè quali come sa sua Maestà meglio di me, si vedria oggi il mondo pieno se li principi cristiani non li provedessero ben severamente». CANTÙ, 1862, p. 92; GORRIS-CAMOS, 2006, pp. 145-172.

⁵ Georges d'Armagnac (Armagnac 1501 - Avignone 1585), *protégé* di Margherita di Angoulême, sorella del re di Francia, Francesco I, poi futura regina di Navarra. Ambasciatore del re di Francia a Roma verrà nominato cardinale il 19 dicembre 1544. Per ulteriori informazioni cfr. il sito della Florida International University all'indirizzo <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1544.htm#Armagnac>.

⁶ Così nel testo. *Rythmis gallicis*, nel senso di verseggiare nella lingua francese. Cfr. DU CANGE, 1981, *ad vocem* Rythmici versus, p. 246.

⁷ La cronaca di Gianbernardo Miolo fu estratta da Giuseppe Vernazza nel 1771 dal manoscritto *Cronaca di Gianbernardo Miolo di Lombriasco notaio*. L'intera cronaca è pubblicata in MIOLO, 1862, pp. 145-233; il passo riportato è alla pagina 184. WURSTEN, JANSSEN, 2010, p. 296.

*De la primavera, a Clement Marot*⁸. Tra il 1548 e il 1549 Simeoni lavora a Torino per il nuovo luogotenente generale, Giovanni Caracciolo, principe di Melfi⁹. Morto Marot nel 1544, Simeoni - in un sonetto a lui dedicato - riflette sulla sorte del poeta condannato a vivere e morire in esilio come Virgilio, Dante e Petrarca. Il breve testo, che egli intitola *Sopra alla sepoltura e l’essiglio di Clemente Marot in Turino*, fa parte della raccolta *Le Satire alla Berniesca* che l’editore Martino Cravotto pubblica nel 1549, cinque anni dopo la morte di Marot¹⁰. Tuttavia Simeoni, nonostante manifesti in versi la sua commozione, non lascia alcuna descrizione della tomba e dell’epitaffio collocati in San Giovanni.

Una prima conferma dell’avvenuta sepoltura di Marot nella Cattedrale di Torino, ma soprattutto dell’esistenza dell’epitaffio, è contenuta nell’edizione del 1731 delle opere di Marot (tav. 1); Nicolas Lenglet Dufresnoy (1674-1755), primo editore moderno della sue opere, ne riproduce il testo con la seguente notazione: «Fait par Lyon Jamet: insculpé en marbre sur son tombeau en l’église S. Jean de Turin 1544. le 12 Sept.» e in una nota a piè di pagina «Tiré de l’édition de Guillaume Roville in 18, 1561, au revers du titre du livre»¹¹.

Come testimonia Lenglet Dufresnoy, se l’epitaffio di Marot compare nell’edizione Roville, di 17 anni successiva all’anno di morte, egli dice essere sicuramente scomparso nell’anno in cui pubblica le sue opere, tant’è che egli annota: «J’ai prié un de mes amis qui alloit en Italie de voir en passant à Turin, si cet epitaphe de Clément Marot se trouvoit encore dans l’église de St. Jean, où Lyon Jamet l’avoit fait graver. Mais toutes les recherches ont été inutiles»¹².



Tav. 1. L’epitaffio di Marot nell’edizione di Nicolas Lenglet Dufresnoy (1731).

⁸ Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Rossiano 33, f. 7^v. COOPER, 2008, pp. 520-521.

⁹ RENUCCI, 1943, pp. 48-55.

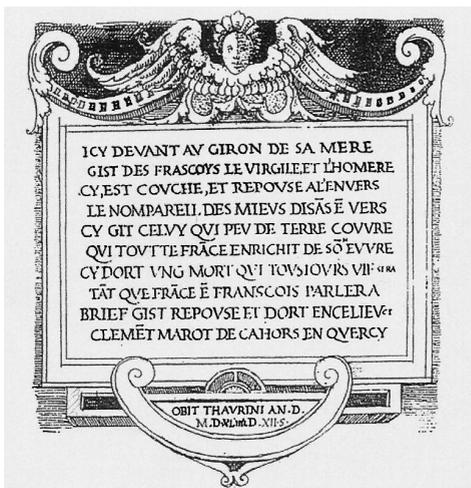
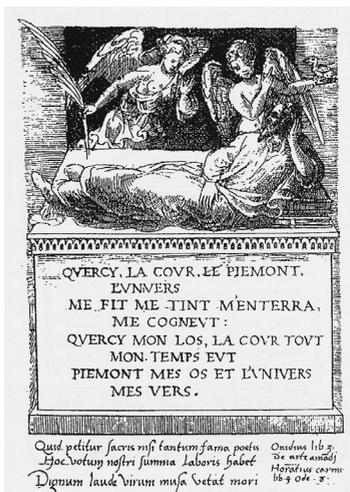
¹⁰ SIMEONI, 1549, f. j. Il testo del sonetto è riportato da COOPER, 2008, p. 521.

¹¹ MAROT, 1561; LENGLET DUFRESNOY, 1731, p. XXIV.

¹² LENGLET DUFRESNOY, 1731, p. XXIV.

Una ricerca analoga viene intrapresa, poco meno di un secolo dopo, da un altro curatore dell'edizione critica delle opere di Marot, Georges Guiffrey (1827-1887): «[...] nous n'avons pu découvrir le moindre vestige de cette sépulture. [...] nous avons tenté d'interroger les archives obituaires de l'église. Ces archives s'arrêtent brusquement quelque temps avant la mort de Marot»¹³. Pertanto l'epitaffio è documentato come esistente almeno fino al 1561, anno dell'edizione Roville delle opere di Marot.

Richard Cooper nel 2008 riscopre e pubblica la testimonianza e la riproduzione dell'epitaffio conservata in un diario di un umanista tedesco che fece un viaggio in Europa tra il 1545 e il 1555¹⁴. L'autore delle *Imagines sepulcrorum et epigraphiarum inscriptiones antiquæ* è a noi noto solo per le sue iniziali "P.D.G. Rever. Auth. H.O.P.". Nel suo giornale egli disegna e trascrive le iscrizioni antiche, mentre alla fine del libro si interessa anche alle iscrizioni moderne: tra queste quella di Erasmo e di Marot¹⁵. L'anonimo ed erudito viaggiatore esegue due disegni: il primo riproduce una tomba sulla quale giace un Marot barbuto, coronato d'alloro con due angeli che recano rispettivamente una palma e una colomba (tav. 2a). Il sarcofago reca un'iscrizione che riproduce una celebre quartina di Jodelle. L'autore aggiunge ai piedi del disegno dei versi di Ovidio e di Orazio, di cui segna diligentemente il riferimento¹⁶.



Tav 2a, b. Disegno della tomba e dell'epitaffio di Marot (1545 c.a) (COOPER, 2008).

¹³ MAROT, 1911, pp. 560-561.

¹⁴ Il manoscritto è conservato ad Harvard, Houghton Library, ms. Typ. 152H. COOPER, 2008, pp. 522, 526-527.

¹⁵ Harvard, Houghton Library, ms. Typ. 152H, pp. 173-178, 179.

¹⁶ «*Quid petitur sacris, nisi tantum fama poetis? / Hoc votum nostri summa laboris habet*», Ovidio, III, 403-404; «*Dignum laude virum musa vetat mori*», Orazio Carmina, IV, 8, 28.

L’aspetto barbuto e coronato d’alloro di Marot riproduce un’iconografia nota del poeta. Nell’edizione Lenglet Dufresnoy delle sue opere, un’incisione posta nel fontespizio riproduce il suo volto di profilo, le cui fattezze non sono affatto dissimili da quelle del disegno in questione. Ma più interessante ai fini di questa ricerca è la riproduzione dell’epitaffio che, per la prima volta, ci appare contenuto in una cornice decorata; secondo Cooper l’autore deve avere copiato il testo dall’epigrafe originale che egli riprodusse anche nell’aspetto decorativo (tav. 2b).

Riassumendo: nel 1544, alla morte di Marot, viene posto un epitaffio nella chiesa di San Giovanni a Torino a ricordo del luogo della sua sepoltura. Gianbernardo Miolo nella sua cronaca conferma l’anno dell’inumazione (1544) e l’epitaffio verrà visto e riprodotto intorno al 1545 da un anonimo viaggiatore tedesco. Nel 1549 Gabriele Simeoni, rendendo omaggio alla tomba del poeta, gli dedica dei versi commossi e nel 1561, l’edizione Roville delle sue opere, riporta il testo dell’epigrafe.

Quando e perché l’epitaffio di Marot scompare dalla Cattedrale di Torino? Nel 1962 Adalberto Olivero inizia a chiarire l’epoca in cui l’epitaffio della tomba di Marot sarebbe scomparso da San Giovanni¹⁷.

Un diario di viaggio effettuato in Italia tra il 1574 e il 1578 e riscoperto da Olivero, narra ciò che vide, alla metà di ottobre del 1574, l’archeologo ed erudito francese Nicolas Audebert d’Orléans, durante una sua permanenza di cinque giorni a Torino¹⁸.

La cronaca di Audebert descrive nei dettagli la collocazione della tomba e dell’epitaffio di Marot, che riporta integralmente, ma aggiunge anche che la lastra tombale fu rimossa o cancellata non molto tempo dopo la sua morte:

«Tout contre et à un bout du Palais est la principale et Cathédrale eglise nommée San Giovanni, laquelle est très belle, grande et spatieuse. Il ya deux entrées l’une qui est tout au bout, et de première arrivée, regarde droict au maistre aultel, à laquelle se monte dix ou douze marches de pierre de taille. L’aultre porte est petite et à la main droicte, devant laquelle y a un petit peron pour venir en l’église et soubt iceluy est ensepulturé Clement Marot duquel l’épitaphe estoit tout proche au dedans de l’église en une pierre longue qui est dans la muraille, laquelle à depuis peu de temps esté martellé, et l’épitaphe effacé, par l’aduis et requeste de l’Archevesque, et maistre de l’inquisition, avec le consentement de son Altesse, ce que Madame la Duchesse avoit longtemps empesché et rompu le coup quand il s’éstoit proposé. Il y avoit

¹⁷ OLIVERO, 1981-1983, pp. 263-265.

¹⁸ Il *Voyage d’Italie* è contenuto nel manoscritto Lansdowne 720 conservato presso la British Library di Londra. Per l’attribuzione cfr. NOLHAC (DE), 1887, pp. 315-324; PICOT, 1907, pp. 153-180. Nel 1981 Olivero pubblica l’intera cronaca del *Voyage*, cfr. OLIVERO, 1981-1983.

*en l'épitaphe qu'un dixan en vers francoys telz qu'ilz suivent qui furent faits par un aultre poete francoys nommé Lyon Jamet*¹⁹.

A ciò segue la trascrizione dell'epitaffio, testo che ha differenze trascurabili rispetto alle edizioni note²⁰. Nicolas Audebert riferisce due fatti importanti:

- l'epitaffio nel 1574 è stato cancellato da poco tempo, su richiesta dell'arcivescovo e con l'assenso del duca di Savoia Emanuele Filiberto,
- la duchessa Margherita di Valois, consorte del duca, si era sempre opposta a questa rimozione.

La *damnatio memoriae* di un personaggio molto noto come Marot fu il naturale epilogo per la sua frequentazione di ambienti e personaggi della Riforma protestante.

Nel 1526 Marot viene imprigionato una prima volta al *Châtelet* per aver rotto il digiuno della quaresima e l'anno successivo alla *Conciergerie*. Sono sempre le sue "epistole" (*épîtres*) ad indurne la liberazione: la prima volta, per intercessione presso il vescovo di Chartres dell'amico Lyon Jamet, la seconda per volere dello stesso re, a cui aveva dedicato i versi «*Au roi, pour le délivrer de prison*».

Margherita di Navarra, protettrice di letterati ed umanisti, difese presso il fratello Francesco I molti riformatori, ai quali diede rifugio e protezione. Marot e l'amico Jamet furono tra questi (ma anche Calvino e Étienne Dolet), soprattutto dopo lo scoppio dell'«*affaire des placards*» che indusse il re a perseguire gli eretici protestanti²¹. I due amici, inclusi nella lista dei 52 sospetti, si rifugiarono prima presso la regina di Navarra, poi nel 1535 a Ferrara, presso Renata di Francia²².

¹⁹ Ms. Lansdowne 720, f. 37^{rv}. Trascrizione a cura dell'autore da copia del manoscritto originale, per concessione della British Library. OLIVERO, 1962, p. 264; OLIVERO, 1981-1983, p. 141.

²⁰ Vedi le edizioni Bogard (1546), Roville del 1561 (nota 16), Lenglet Dufresnoy (1731) e Guiffrey (1911). Per l'edizione Bogard cfr. MAROT, 1546.

²¹ Nell'edizione della *Chronique inédite du Roy François I^{er}*, edita da Georges Guiffrey (uno degli editori delle opere di Marot) viene riportata la lista di 49 protestanti condannati al rogo al seguito della mutilazione di una statua della Vergine. La lista contempla al 7° posto Clément Marot e al 41° Lion Jamet. Le *Journal du bourgeois de Paris sous François I* contiene ulteriori dettagli: «*Clément Marot, qui était assez mauvaise tête en sa qualité de poète, et d'ailleurs ennemi de toute gêne et de toute contrainte, eut plus d'une fois maille à partir avec la justice. Voici le relevé de son dossier judiciaire: 1° mars 1525: accusé d'hérésie, il est envoyé dans les prisons de Chartres, grace à la démarches de Lion Jamet qui le tire de la Conciergerie, d'ou la plupart du temps, en pareil cas, l'on ne sortait que pour aller au bûcher; 2° novembre 1527: arrêté pour avoir enlevé des prisonniers au guet et l'avoir un peu battu; relâché sur ordre exprés du roi; 3° 31 mars 1531: assigné pardevant le Parlement pour avoir mangé du lard en carême; laissé en liberté sous la caution d'Estienne Calvier, secrétaire du roi et de la reine de Navarre; 4° 25 janvier 1535: le bannissement dont il est fait ici mention; 5° enfin, en 1544, il se serait fait chasser de Genève pour avoir pris la femme d'un des docteurs de la ville*». ANONIMO, 1861, pp. 34-39.

²² Renata di Francia (Blois 1510-Montagney 1575), secondogenita di Luigi XII, era cognata del re di Francia, in quanto sorella di Claudia, futura moglie di Francesco I. Cfr. BONNET, 1872, pp. 159-178.

Anche la duchessa, moglie di Ercole II d’Este, non nascondeva di offrire protezione e rifugio a seguaci della riforma protestante. È noto il soggiorno di Giovanni Calvino alla corte di Ferrara; egli si recò nella città degli Estensi nell’autunno 1535, accompagnato dall’amico Jean Du Tillier e sotto il citato pseudonimo di Carlo d’Esperville²³.

Marot e Jamet si ritrovarono alle stessa corte con Calvino, ma con alcune differenze: i primi erano stati accolti rispettivamente come poeta di corte e segretario della duchessa, mentre il riformatore ginevrino, ospitato in incognito, fungeva da confidente e padre spirituale di Renata di Francia²⁴.

La permanenza di Marot e Jamet durò poco, a causa dell’ostilità dimostrata dal duca Ercole d’Este per i riformati. Dopo una parentesi a Venezia nel 1536, Marot tentò il ritorno in Francia implorando nuovamente la protezione del re e di Margherita di Navarra. Ottenuto il salvacondotto, attraversò le Alpi e giunto a Lione fece solenne abiura davanti al cardinale di Tournon²⁵.

L’animo inquieto di Marot, la pubblicazione dell’*Enfer* nel 1539 (una violenta satira scritta durante la prigionia allo Châtelet), la traduzione dei *Salmi* e il venir meno della tolleranza del re nei confronti degli evangelici, lo indusse nel 1542 ad un esilio volontario dalla Francia.

Intanto Francesco I promulgava editti sempre più energici contro i riformati, mentre la Sorbona stilava una lista di libri all’indice, tra i quali quattro opere di Marot.

A rischio di arresto e condanna per eresia egli si rifugiò a Ginevra. Il 2 dicembre 1542, Thomas Malingre, collaboratore del teologo riformatore Guillaume Farel, salutava l’arrivo di Marot e lo esortava a terminare la traduzione dei *Salmi*: «*Bien venu soit le poete Francoys [...] Despeche toy o poete royal de besonger comme servant loyal et d’achever le psautier davidique*».

Il 9 giugno 1543 Il Consiglio della città di Ginevra gli accordò il permesso di pubblicare la traduzione dei *Salmi* e in luglio diede alle stampe il discusso poema

²³ La data precisa della missione di Calvino alla corte di Ferrara è tutt’ora incerta. Alcuni autori collocano il viaggio nell’autunno del 1535 (Jules Bonnet) o nella primavera del 1536 (Vinay, Tourn). Bartolomeo Fontana restringe il periodo al 23 marzo-14 aprile 1536 (anche Théodor Bèze), mentre Mc-Grath ritiene sia rimasto per un periodo più lungo, dal settembre 1535 al 14 aprile 1536. Per queste informazioni cfr. FONTANA, 1885; BONNET, 1892, pp. 171-191; BÈZE (DE), COLLADON, 1853-1900, p. 1879; Tourn (a cura di), 1971, pp. 71-97; VINAY, 1982, pp. 201-203, 214; MC-GRATH, 1991, pp. 100-107, 134-135.

²⁴ «*Le bruit de son arrivée l’avait devancé; il était attendu avec impatience dans la ville de Ferrare. Il retrouva plusieurs de ses amis qui étaient parvenus à sortir de France, où leur tête était prosrite*». MAROT, 1829, p. LIII.

²⁵ BONNET, 1885, pp. 289-303. Per le notizie biografiche cfr. GREUTE, SIMONIN, 2001, pp. 796-805; LAGARDE, MICHARD, 1970, pp. 13-14; BÉDIER, HAZARD, MARTINO, 1948, pp. 176-180.

*l'Enfer*²⁶. Dopo il 15 ottobre 1543, fallito il tentativo di Calvino di ottenere dal Consiglio un vitalizio per il poeta, Marot lasciava Ginevra e migrava verso Torino²⁷.

Ridotto all'indigenza, nel 1544 tentò di offrire i suoi servigi e dedicò un'epistola al nuovo luogotenente generale del Re di Francia in Piemonte, François de Bourbon, vincitore alla battaglia di Ceresole.

Il 12 settembre dello stesso anno Marot muore. Come detto all'inizio la sepoltura nella Cattedrale di San Giovanni avvenne a spese di Georges D'Armagnac, ma l'autorizzazione fu sicuramente opera del governatore di Torino Martin du Bellay, con l'avallo di François de Bourbon²⁸.

Clément Marot morì con la chiara fama di essere stato, non solo simpatizzante delle idee riformiste ma, soprattutto, di avere frequentato ambienti, stretto amicizie e collaborato con i fondatori e i più autorevoli personaggi della Riforma. Nonostante ciò, in vita, proprio la fama di letterato e il suo virtuosismo poetico gli avevano concesso, in più occasioni, di non incorrere nelle pene severe riservate ai protestanti.

La protezione di Margherita di Navarra e di Renata di Francia, rispettivamente sorella e cognata di Francesco I, furono determinanti, forse anche dopo la morte, allorché venne concesso al "principe dei poeti francesi", ormai di chiara reputazione protestante, di essere sepolto nella chiesa metropolitana di Torino, come giustamente hanno avuto modo di osservare Dick Wursten e Jetty Janssen nel loro contributo: «*Behind these two men [Marot e Jamet] two of the most powerfull female friends of Marot: Marguerite de Navarre and Renée de Ferrara, become visible by implication*»²⁹.

Nonostante la frequentazione di personaggi e ambienti protestanti avesse compromesso Marot conferendogli la fama di riformato, la sepoltura in terra consacrata piemontese ebbe ugualmente luogo. Torino, all'epoca della morte del poeta, era occupata dai francesi già da otto anni e poiché gli occupanti si erano dimostrati tolleranti nei confronti di chi professava la Riforma, è verosimile che l'inumazione di Marot in San Giovanni non sia stata ostacolata più di tanto.

Nel 1562, con la fine dell'occupazione francese e il ritorno dei Savoia fedeli all'ortodossia cattolica, la sepoltura di un riformato nella cattedrale della città poteva risultare oltremodo sgradita. Invece, grazie alla probabile intercessione di Margherita di Francia³⁰, sposa di Emanuele Filiberto di Savoia, non venne rimossa.

²⁶ GREUTE, SIMONIN, 2001, p. 803.

²⁷ «*Maistre Calvin pour Clement Marotz. Le sieur Calvin a exposé pour et au nom de Clement Marotz requerant luy faire quelques bien et ilz se perforera de amplir les seaulme de David. Ordonné de luy dire que pregnant passience pour le present*», PIDOUX, 1962, p. 23.

²⁸ COOPER, 2008, p. 520.

²⁹ WURSTEN, JANSSEN, 2010, p. 296.

³⁰ Margherita di Francia era figlia di Francesco I.

Infatti, la duchessa di Savoia, figlia di Francesco I e nipote di un’altra Margherita, quella regina di Navarra, sincera ammiratrice e protettrice di Marot, ebbe un atteggiamento favorevole verso la Riforma e i riformati³¹. Con la sua presenza protestò il sepolcro dalla rimozione per trent’anni, ma alla sua morte, avvenuta il 15 settembre 1574, la tomba di Marot e il suo epitaffio vennero rimossi. Una volta venuto meno il principale ostacolo all’azione moralizzatrice dell’arcivescovo Gerolamo della Rovere e dell’Inquisizione, il duca fece cancellare l’epitaffio e ogni traccia della tomba di Marot.

Alla metà di ottobre dello stesso anno, cioè un mese dopo la morte di Margherita, Nicolas Audebert verifica la scomparsa dell’epitaffio e conferma che *«une pierre longuette qui est dans la muraille, laquelle à depuis peu de temps esté martellée et l’Epitaphe effacé par l’aduis et requeste de l’Archevesque, et maistres de l’inquisition avec le consentement de son Altesse, ce que Madame la Duchesse avoit longtemps empesché»*. Per usare le parole di Adalberto Olivero «non è difficile osservare una concomitanza, oserei dire immediata, fra la morte della duchessa Margherita e la distruzione dell’epitaffio di Marot»³².

Dick Wursten e Jetty Janssen nel loro contributo concludono con un’ipotesi suggestiva, ancorché non completamente verificabile: dopo che fu rimosso l’epitaffio di Marot nel 1574, per i motivi detti poc’anzi, il medesimo spazio fu reimpiiegato nel 1607 per collocare la lastra funeraria di Claude Guichard. I due autori basano la loro supposizione, in primo luogo sulla descrizione fatta dell’Audebert, il quale illustrò l’ubicazione dell’epitaffio Marot nello stesso luogo in cui 33 anni dopo fu murato quello di Guichard, in secondo luogo su un rilievo oggettivo verificato in occasione di un loro sopralluogo in loco. La lastra in marmo in cui è stata incisa l’epigrafe di Guichard giace sullo stesso piano dell’intonaco del muro, a differenza di tutte le altre murate nelle sue vicinanze che invece lo sopravanzano. Inoltre, l’intonaco prossimo al profilo superiore della lastra appare irregolarmente in rilievo, come a chiudere lo spazio occupato da un manufatto precedente³³.

Forse, ma non possiamo esserne certi, questa fu la porzione di muro occupata dalla cornice decorata a volute dell’epitaffio di Marot, così come riprodotto nel disegno dell’anonimo viaggiatore tedesco del 1545 (fig. 2b).

³¹ BERSANO-BEGEY, 1962, pp. 9-12.

³² OLIVERO, 1962, p. 265.

³³ Ho personalmente visionato il luogo e la superficie muraria, nonché la lastra. Quanto descritto dagli autori è confermato con un’unica eccezione: l’epigrafe è in marmo a grana fine e l’iscrizione è incisa e non dipinta

L'epitaffio di Claude Guichard a Torino e Aosta

La lastra commemorativa della morte di Guichard è ancora oggi affissa nella chiesa di San Giovanni a Torino, sul muro dell'ingresso laterale destro, in prossimità del transetto, tra il quinto e il sesto pilone, il medesimo luogo in cui nel 1574 Nicolas Audebert descrisse il rimosso epitaffio di Marot³⁴ (fig. 1).

Il testo integrale così recita: CLAVDIUS GVICHARDVS ARANDATI DOMINVS/AB INTIMIS CONSILIJS SVPPPLICIBVSQUE/LIBELLIS [sic] SER^{MI} [sic] SABAVDIAE DVCIS HIC/POST VARIOS CASVS AD/ÆTERNAM QUIETEM/QVIESCIT/SOLI FIDE DEO VITÆ QUOD SUFFICIT OPTA/SIT TIBI CARA SALUS - CÆTERA CREDE NIHIL/VIXIT ANNOS LI DIES XXIX/OBIT DIE VIII MAIJ/MDCVII. L'epitaffio si riferisce ad un certo Claudius Guichardus morto a 51 anni e 29 giorni in Torino l'8 maggio 1607.

Di questo Claude Guichard, francese di nascita, parla Samuel Guichenon, nell'*Histoire de Bresse et de Bugey* (1650); lo cita ampiamente descrivendo le sue principali opere letterarie e storiche tra queste: una traduzione dell'*Historia* di Tito Livio, l'*Alfabeto morale* in versi francesi, un compendio in versi latini delle vite dei serenissimi duchi di Savoia (mai pubblicato), un *Discorso della conversione alla fede cattolica del Chiabrese* (1598), il *Trattato dei vari modi che usavano gli antichi Romani e Greci nel dar sepoltura ai corpi dei loro morti*, edito a Lione nel 1581³⁵. Egli aggiunge che Guichard «est enterré au cimetière S. Jean avec cette hardie epithaphe qu'il se fit luy mesmes et de laquelle il parle en son testament»³⁶.

Nell'edizione del 1656 della *Vie des Saints de la Bretagne* di Alberto Magno, Guy Autret, signore di Missirien, cita il distico, senza riportarne l'autore: «qu'un auteur pieux a bien exprimé par ces deux vers»³⁷.

Onorato Derossi nella nuova compilazione degli *Scrittori piemontesi savoiardi nizzardi* del 1790 afferma che «Claudio Guicardo signore d'Arandato, Argit e Teney, segretario di stato, referendario, istoriografo, dottor di leggi e consigliere del serenissimo Carlo Emanuel duca di Savoia, scrisse in lingua francese [...] morì a Torino ed è sepolto in San Giovanni di detta città, e vedesi il suo epitaffio posto fuori della chiesa appresso la porta piccola (segue il testo)»³⁸.

Il Casalis (1851), nella descrizione delle epigrafi e monumenti funerari collocati nella chiesa metropolitana di Torino, lo cita nuovamente: «sul di lui sepolcro fu scolpito il seguente distico, che divenne famoso»³⁹.

³⁴ L'epigrafe si trova a destra della bussola lignea che conduce agli uffici diocesani. Sulla parete di sinistra è apposta la stele funeraria del marchese di Ceva.

³⁵ GUICHARD, 1581.

³⁶ GUICHENON, 1976, première partie, p. 36.

³⁷ LE GRAND ALBERT, 1901.

³⁸ DEROSI, 1790, pp. 117-118.

³⁹ CASALIS, 1847, XXI, p. 510. Alcune notizie anche in CHAUDON, DELANDINE, 1804, tome sixième, p. 4.

Anche Theodor Mommsen, nel monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1877), cita Claude Guichard in merito alla riproduzione nel suo trattato sulle antiche sepolture di un’epigrafe collocata in Torino, «*au fond de l’allée de l’hostel ou logent ordinairement les ambassadeur de la seigneurie de Venise, à Turin*»⁴⁰.

L’anno di nascita riportato dagli storiografi è erroneamente il 1545; grazie alle informazioni contenute nell’epitaffio è possibile dedurre che l’8 maggio del 1607 egli aveva 51 anni e 29 giorni, quindi aveva compiuto gli anni il 10 aprile, essendo nato nell’anno 1556.

Come si evince dalla succinta biografia i versi dell’epitaffio di Guichard erano all’epoca molto noti, pubblicati ancora 43 anni dopo la sua morte e rimasti nella memoria anche dopo la prima metà dell’Ottocento.

Perché il distico che conclude l’epitaffio di Claude Guichard, nato e vissuto in Francia e morto a Torino finisce ad Aosta nella decorazione nella casa dei nobili La Crête e nel palazzo Roncas?

Il primo dipinto è stato scoperto durante i lavori di risistemazione di una casa privata del centro storico di Aosta; all’interno della specchiatura di un timpano di foggia neoclassica è dipinto il viso di putto che indica un sole in cielo e sovrasta il distico dell’epitaffio di Guichard, in parte frammentario: SOLI FIDE DEO; VITÆ QUOD SUFFICIT OPTA (...)32/SIT TIBI CARA SALUS: CÆTERA CREDE NI (...). M.

Il timpano sovrasta ad una altezza di circa tre metri un accesso, ora tamponato, ma una soglia in marmo bardiglio, rialzata di alcuni centimetri rispetto al piano di calpestio della stanza, fa supporre la precedente esistenza di un portale di accesso ad un passaggio, ora scomparso, che conduceva all’immobile successivo (fig. 2a e 2b).

Il secondo dipinto occupa la lunetta del muro di fondo dello scalone del palazzo fatto costruire dal barone Pierre-Léonard Roncas, Segretario di Stato del Duca di Savoia Carlo Emanuele I (1588-1607). Qui i putti sono due, uno per lato ed alati; entrambi indicano un grande sole centrale circondato da un cartiglio con la seguente iscrizione: LAUS HONOR SOLI DEO VIRTUS GLORIA /SOLUS SANCTUS SOLUS ALTISSIMUS. Nello spazio sottostante il distico dell’epitaffio di Claude Guichard: SOLI FIDE DEO VITÆ QUOD SUFFICIT OPTA/SIT TIBI SA(...)LUS CÆTERA CRED(...), «*confida solo in dio, della vita desidera ciò che ti basta, la salute ti sia cara, al resto non credere affatto*» (fig. 3).

La residenza cittadina del barone Roncas costituisce un magnifico, ancorché unico esempio in Valle d’Aosta di dimora tardo-rinascimentale del primo decennio

⁴⁰ MOMMSEN, 1877, Regio XI, Taurini, col. 7003, p. 787; GUICHARD, 1581, p. 59. Guichard è citato in testi di numismatica del XVII-XVIII secolo per aver riprodotto alcune monete romane nel suo libro sui riti funerari. Cfr. PATINI, 1683, pp. 199-200; BANDURI, FABRICIO, 1719, p. 30.

del Seicento. Il palazzo, che segnò materialmente il raggiungimento dell'apogeo della famiglia Roncas e sancì, con la nomina a primo segretario del duca di Savoia, l'apice della carriera di Pierre-Léonard, è a tutt'oggi orfano di dati documentari che attestino, anche sommariamente, la cronologia del cantiere.

Altrettanto ignoti sono gli autori della ricca decorazione a grottesche che orna le volte delle gallerie inferiore e superiore del palazzo.

Recentemente lo scrivente ha individuato una data relativa all'anno 1605, sapientemente occultata dai pittori all'interno di un motivo decorativo della galleria inferiore e dell'anno 1607, ripetuto per quattro volte in altrettanti decori nella galleria superiore⁴¹. È questo un dato cronologico importante che stabilisce un termine per il completamento delle grottesche, benché nel 1617 alcune delle 22 stanze dell'immobile fossero ancora non finite⁴².

Nel 1607, come detto poc'anzi, muore Claude Guichard e il distico contenuto nel suo epitaffio compare a Torino in San Giovanni. Nello stesso anno, ad Aosta, le grottesche del nuovo palazzo Roncas sono al termine, ma la nuova dimora non sarà occupata dal suo proprietario. In quell'anno il barone Roncas fu rimosso dall'incarico e imprigionato con l'accusa di alto tradimento per i suoi supposti legami con la Spagna.

I motivi del suo arresto e detenzione non sono ancora oggi del tutto chiari. In sintesi, nella recente e dettagliata biografia di Claudio Rosso focalizzata su questo periodo critico del Roncas, «la causa principale della suo imprigionamento pare essere stata, a detta dei contemporanei, la sua comprovata dipendenza dagli spagnoli» anche in termini di *mercedes* e *pensiones*, concessioni ampiamente documentate nelle fonti spagnole⁴³.

Dieci anni dopo, ancora in stato di prigionia, tutti i suoi beni allodiali e feudali furono confiscati, ivi compreso il palazzo di Aosta⁴⁴.

⁴¹ DAL TIO, 2012*, 1^e partie, pp. 28-39. La data del 1607 era stato già individuata un decennio or sono da Daria Jorjioz. Cfr. JORJIOZ, 2000, pp. 213-218.

⁴² «palazzo già posseduto dal signor Leonardo Roncas et hora devoluto per confiscatione a sua Altezza serenissima, esistente presso la porta della Riva, continete stanze fabricate et altre non ancora compiute numero ventiduo». GENTILE, 2004, pp. 201-209.

⁴³ Sulle pensioni concesse dalla Spagna le concessioni sono definite in questi termini: «*El cobre de las pensiones concedidas al secretario Roncaz*» e «*Merced al secretario Roncaz*», «*Peticion sobre la pensión que se concedió al secretario Roncaz*». Cfr. ROSSO, 1992, pp. 134-135, note 44, 45.

⁴⁴ Pierre-Léonard Roncas fu nominato Segretario Ordinario (segretario di S.A. e della cancelleria) nel 1592, Segretario di Stato nel 1597 e Primo Segretario nel 1603. Cfr. ROSSO, 1992, pp. 388. Per l'inventario redatto all'atto del sequestro dei beni cfr. COSTA, 2003, Cat. 11a, Vallée d'Aoste, Atti diversi (1579-1635), mazzo XXIII, doc. 4, 5, pp. 227. Nel 1607 Roncas fu coinvolto nell'arresto e messa a morte per alto tradimento di Carlo di Simiane Gordes d'Albigny, capitano dell'esercito ducale e governatore della Savoia. Documenti eporediesi riportano che il barone Roncas fu effettivamente imprigionato nel castello di Ivrea, all'epoca adibito a carcere: «In queste prigioni nel 1608 veniva condotto il segretario di Stato Roncas, e forse ingiustamente, poiché il Duca di Savoia

La lunga detenzione (23 anni), scontata peregrinando tra le carceri ducali, si concluse il 23 ottobre 1630 per decreto di Vittorio Amedeo I che lo reintegrava «nel possesso, goldita et uso delli castelli, feudi, giurisdittioni, beni, redditi et dipendenze della Baronìa di Castelargento, nella Casa della Città»⁴⁵.

Ciò detto, l’anno in cui fu concluso il cantiere delle grottesche del palazzo coincise con la data di morte di Claude Guichard, pertanto il distico di Torino comparve nel palazzo Roncas solo dopo il 1607. Inoltre, poiché la dimora del barone fu confiscata dal 1617 al 1630, va da sé concludere che la decorazione dello scalone potrebbe avere avuto inizio anche dopo tale data, allorquando, alla morte di Pierre-Léonard nel 1639, gli successe al titolo baronale il figlio Pierre-Philibert. In tal senso parrebbe molto verosimile il suggerimento di Bruno Orlandoni, che ipotizzava per questi dipinti dello scalone proprio la committenza di Pierre-Philibert⁴⁶.

Non sono soltanto le evidenti differenze stilistiche tra i dipinti dello scalone e quello dei loggiati a corroborare l’ipotesi di un intervento successivo al 1607. Le riproduzioni delle numerose *imprese* che decorano le lunette poste tra i pennacchi delle volte a crociera, sono tratte dai repertori illustrati con rami incisi di eruditi quali Girolamo Ruscelli, Luca Contile, Camillo Camilli, Paolo Giovio, Scipione Bargagli, testi editi tra gli anni Sessanta e Ottanta del Cinquecento⁴⁷. Al contrario, le *imprese* dello scalone riportano i motti degli *Entretiens d’Ariste et d’Eugene* di Dominique Bouhours (1628-1702), la cui prima edizione risale al 1671, opera che né Pierre-Léonard Roncas, né gli artisti che dipinsero le volte del loggiato potevano conoscere⁴⁸.

Pertanto il dipinto recante il motto di Claude Guichard fu parte integrante della decorazione dello scalone, messo in opera dal figlio di Pierre-Léonard all’inizio degli anni Settanta del Seicento. Definita la cronologia, sussiste l’interrogativo del come i Roncas vennero a conoscenza dell’epitaffio di Guichard. Restano, inoltre, da chiarire i motivi di una scelta iconografica, che vedeva il connubio dei putti che indicano il sole con questa iscrizione, collocata in un luogo di assoluta centralità nel contesto del palazzo.

Una risposta al primo quesito è una diretta conseguenza del fatto che, tanto Pierre-Léonard Roncas, quanto Claude Guichard, anche se per motivi diversi,

voleva coprire in tal modo la morte misteriosa del marchese Scimiana [così nel testo] di Pianezza, da lui ordinata», cfr. BERTOLOTTI, 1872, pp. 143-144. Per i verbali del processo, conservati presso l’Archivio Storico di Aosta, cfr. COSTA, 2003, Cat. 11a, Atti diversi, mazzo XXIII, doc. 5.

⁴⁵ ROSSO, 1992, p. 137, nota 52.

⁴⁶ ORLANDONI, 1996, p. 63.

⁴⁷ Per un approfondimento sulle imprese dipinte nel palazzo cfr. DAL TIO, 2012**, 2^e partie, pp. 29-42.

⁴⁸ BOUHOURS, 1671, pp. 432, 508, 485.

furono personalità molto vicine al duca di Savoia Carlo Emanuele I. Il primo fu nominato Segretario di Stato nel 1588, alla morte del predecessore Jean-François La Crête, a cui seguì l'investitura a *paris terræ* (28 maggio 1596) e l'incarico di primo ministro.

Claude Guichard non fu da meno: Guichenon lo descrive «*Secrétaire d'Etat, maistre des requestes, puis grand referendaire et historiographe de Savoye; homme très docte, grand poete françois et latin, et fort intelligent aux affaires d'Etat*». In realtà Guichard non compare tra i Segretari di Stato dei Savoia, almeno nel repertorio pubblicato da Claudio Rosso nel 1992, che contempla le cariche dal 1559 al 1637 (Guichard nasce nel 1556 e muore nel 1607)⁴⁹.

Anche se non fu un Segretario di Stato, era una personalità comunque vicina ad Duca, quindi noto al Roncas il quale, nell'anno in cui Guichard morì, aveva già concluso i lavori di costruzione del suo palazzo in Aosta; non stupisce, quindi, che il distico possa, ad un certo punto, fare la sua comparsa ad Aosta.

Anche l'erudizione è un fattore che accomunava Guichard al barone Roncas; se il primo può essere collocato tra i "cosiddetti poligrafi", per i molteplici interessi di storia, filosofia, biografia, numismatica, Pierre-Léonard rientra a pieno diritto nel novero di quei personaggi di corte pienamente partecipi della cultura del tempo. Figlio di Pierre Roncas, protomedico ducale⁵⁰, in qualità di primo segretario del duca di Savoia, godette del beneficio di frequentare gli intellettuali e i letterati di corte. Gli importanti incarichi diplomatici, svolti per conto del duca presso i regnanti stranieri, dovettero accrescere ulteriormente i suoi contatti culturali; «l'influente ministro ben riconosciuto nelle principali corti europee, ricco di terre e di redditi acquisiti grazie ai servigi resi al duca, stimato e temuto per il suo *génie supérieur* che coltivava con l'amore per le lettere e le scienze testimoniato da una biblioteca ricca ed eterogenea, [...] sembra riassumere le opportunità e i pericoli che la carica segretariale presentava a chi riusciva ad esercitarla nella sua pienezza»⁵¹.

Pierre-Léonard non era soltanto in possesso delle competenze di segreteria ducale, acquisite negli anni di lavoro alle dipendenze del suo predecessore Jean-François La Crête, ma anche una buona formazione linguistica. Cinquanta scudi, dei 150 del suo stipendio complessivo annuale, gli erano riconosciuti per la competenza specifica di traduttore ed interprete di lingua tedesca. Sicuramente le successive ambascerie presso la corte spagnola e la mediazione che Roncas dovette in seguito affrontare di fronte al *Conseil des Commis*, nel perorare la pretesa

⁴⁹ ROSSO, 1992.

⁵⁰ Interessante questo contributo sulla laurea di Pierre Roncas, cfr. ZEN BENEDETTI, 1984, pp. 185-189; VOULAZ, 2012, pp. 109-113.

⁵¹ ROSSO, 1992, p. 114; DE TILLIER, 1970, p. 526.

del duca di provvedere al munizionamento dei duemila soldati spagnoli che stazionavano in Aosta, non dovettero trovare il primo segretario impreparato anche nella lingua ispanica⁵².

Gli interessi culturali di Pierre-Léonard hanno un ulteriore ed evidente riscontro nella consistenza qualitativa e numerica della sua biblioteca. L’inventario dei volumi conservati al castello di Saint-Pierre e redatto nel 1617, all’atto della confisca del patrimonio del Roncas, contava 497 titoli, il cui sommario è esaustivo degli interessi eclettici di Pierre-Léonard⁵³.

La risposta al secondo interrogativo necessita di un discorso più articolato. Lo stemma araldico della famiglia Roncas ha come simboli il sole e la luna, corredati dal motto: OMNIA CUM LUMINE. Il sole è l’argomento intorno al quale ruota quasi tutto l’apparato iconografico dipinto nel palazzo di Aosta. Le *imprese* hanno come tema di fondo il sole, ad eccezione di quelle dello scalone in cui prevale la luna. Pertanto la scelta del committente fu di indirizzare gli artisti verso la realizzazione di scene tratte dalla mitologia e dalla letteratura classica il cui argomento fa riferimento al sole e alla luna. Due esempi sono la rappresentazione del mito di Icaro (ampio spazio della volta della galleria orientale) e i reggenti di molte *imprese*, impersonati da Apollo e Diana (Artemide) coronati dal sole e da una falce di luna (fig. 4).

Il motto dei Roncas inneggia alla chiarezza, ad una visione del mondo illuminato, una realtà vissuta alla luce del sole e, di notte, della luna. In una delle lunette (fig. 5) il sole campeggia in cielo allo zenit di un tipico simbolo solare della classicità: l’obelisco. Nel suo centro sono scolpite due mani che si stringono, e il cartiglio suggella, con un SINE FINE, quel significato di “eternità” che l’emblematica attribuisce al disco solare⁵⁴.

Orapollo negli *Hieroglyphica* enuncia chiaramente il significato del sole e della luna: «per indicare l’eternità [gli egiziani] rappresentano il sole e la luna: essi sono infatti elementi eterni»⁵⁵.

Chiarezza, eternità, concordia, tutti concetti positivi, immutabili, ulteriormente ribaditi in un altro riquadro (fig. 6) in cui sole e luna sono un tutt’uno: il cartiglio enuncia ILLUMINATIO MEA rimandando ai due astri quali fonti di luce⁵⁶.

⁵² ROSSO, 1992, p. 123.

⁵³ ASTO, Corte, art. 496, Atti del regio patrimonio contro particolari, R, marzo 9, n. 17, «Patrimoniale contro Roncas». GENTILE, 2004, pp. 217-230. ROSSO, 1992, pp. 357-363.

⁵⁴ È l’impresa di Lorenzo Cybo marchese di Massa, in cui le mani che si stringono simboleggiano la Lealtà. Cfr. nota 21. In Vincenzo Cartari, l’immagine delle due mani che si stringono indica la Concordia e si ritrova anche in alcune monete romane. VOLPI, 1996, pp. 352-353.

⁵⁵ RIGONI, ZANCO, 1996, p. 81.

⁵⁶ Si tratta dell’impresa di Filippo Bianchi, affiliato all’Accademia degli Affidati di Pavia. Cfr. CONTILE, 1574, ff. 50-51.

Visto il contesto, la rappresentazione dei due putti indicanti il sole posta sulla parete di fondo dello scalone (l'immagine associata al testo dell'epitaffio di Guichard), è in tema con il programma iconografico generale e bene si inserisce nell'insieme delle rappresentazioni di argomento solare.

La presenza del distico tratto dall'epitaffio di Claude Guichard, qui posto a guisa di motto, potrebbe trovare una sua giustificazione nella frequente opera di sincretismo propria della "letteratura delle immagini" dell'epoca. Qui il sole non ha la veste di simbolo pagano, parte di un mito o centro di una simbolica d'impres, ma diventa immagine del Dio cristiano. Nell'*incipit* delle due frasi "*Soli fide Deo*" e "*Soli Deo Honor et Gloria ...*" si è giocato con la parola "Soli", come era d'abitudine nell'emblematica; pur significando "solamente", per assonanza ci riporta all'oggetto centrale della scena: il sole. I due putti, quindi, indicano l'astro come sinonimo della luce divina, il Dio cristiano in cui confidare, il solo in cui credere - *cætera crede nihil*.

L'ultima questione è capire come la rappresentazione dello scalone e l'epitaffio di Guichard siano giunti a far parte della decorazione del timpano di un'altra casa del centro storico di Aosta.

Oggi proprietà privata, l'immobile appartenne alle famiglie La Crête e Pallavicini. Nel 1582 il duca Carlo Emanuele I, investì del titolo baronale il suo Segretario di Stato Jean-François La Crête, in riconoscenza per i servizi prestati, nonché delle terre di Gignod, Doues, Saint-Etienne, Saint-Martin de Corlean, Etroubles, Saint-Oyen.

Jean-François sposò Anna Vaudan, figlia del vicebalivo Jean-François Vaudan. Dall'unione nascono tre figlie, Maria, Anna e Philiberta. Quest'ultima sposa il marchese Adalberto Pallavicini. Il loro figlio Charles-Emanuel riceverà dalla madre il titolo di barone di Gignod e Doues e la casa «*existante en la rue Nabuissou vis-à-vis de la Nôtre-Dame de l'hôpital des prêtres, laquelle est à présent de plusieurs particuliers*». Il De Tillier fa preciso riferimento alla casa posta di fronte all'*Hôpital Nabuissou*, citando la «Nôtre-Dame de l'hôpital des prêtres»⁵⁷.

I rapporti tra la famiglia La Crête e i Roncas sono presto definiti: Pierre-Léonard Roncas fu per anni il segretario dell'allora Segretario di Stato del duca, Jean-François La Crête e, alla morte di quest'ultimo, Carlo Emanuele di Savoia lo nominò suo successore.

Visti questi rapporti di stretta collaborazione tra i due alti funzionari ducali, è

⁵⁷ La Nôtre-Dame altro non è che la statua della Nostra Signora della Pietà, statua lignea del XIV secolo ora sostituita con una di recente fattura, posta in una nicchia della facciata a livello del primo piano. La statua originale era ancora al suo posto intorno al 1929. HENRY, 1967, p. 117; DE TILLIER, 1970, 324-325, 443. Lino Colliard afferma, senza citare la fonte, che la statua venne rimossa intorno al 1951, cioè una ventina d'anni prima della pubblicazione del suo libro *La Vieille Aoste*. COLLIARD, 1971, p. 56.

possibile che l'immagine con l'epitaffio Guichard possa essere transitata da una casa all'altra, ma solo dopo il 1607, anno della morte di quest'ultimo. Merita osservare che nel distico ubicato nella casa La Crête-Pallavicini, al termine della prima riga e dopo un frammento illeggibile, ci sia la cifra 32.

Potrebbe trattarsi dell'anno 1632, anno attorno al quale verosimilmente l'iscrizione compare nel palazzo Roncas per iniziativa di Pierre-Léonard Roncas⁵⁸.

Il breve messaggio poetico contenuto nell'epitaffio di Claude Guichard partì quindi da Torino, si diffuse attraverso i contatti avvenuti alla corte ducale, per migrare verso Aosta nel palazzo del barone Roncas e poi nella casa della famiglia La Crête.

(Comunicazione effettuata il 9 febbraio 2013)

⁵⁸ Pierre-Léonard Roncas viene liberato il 23 ottobre 1630 per decreto di Vittorio Amedeo I di Savoia. ROSSO, 1992, p. 137, nota 52.

SIGLE DEI RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

ASTO, Corte = Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte

BSHPF = Bulletin Société de l'Histoire du Protestantisme français

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO, 1545-1555: manoscritto Typ. 152H, Houghton Library, Harvard.

ANONIMO, 1574-1578: manoscritto Lansdowne, 720, f. 37^{rv}, British Library, Londra.

ANONIMO, 1861: *Pierre Caroli, Clément Marot, Mathieu Cordie et quarante-six autres, ajournés par les gens du roi comme suspect d'hérésie 1534 (1535)*, in «BSHPF», X, Paris.

AUGUIS, 1824: Pierre-René Auguis, *Les poètes français depuis le XII^e siècle Jusqu'à Malherbes*, III, Crapelet, Paris.

BANDURII, FABRICIO, 1719: Dom. Anselmo Bandurii, Giovanni Alberto Fabricio, *Bibliotheca nummaria sive auctorum qui de re nummaria scripserunt*, apud C. Liebezeit et T.C. Felginer, Hamburgi.

BÉDIER, HAZARD, MARTINO, 1948: *Littérature Française*, a cura di Joseph Bédier, Paul Hazard, Pierre Martino, ed. Larousse, Paris.

BERSANO-BEGEY, 1962: Marina Bersano-Begey, *Le cinquecentine piemontesi*, Tipografia Torinese Editrice, Torino.

BERTOLOTTI, 1872: Antonino Bertolotti, *Gite nel Canavese*, Curbis, Ivrea.

BÈZE (DE), COLLADON, 1853-1900: Théodore de Bèze, Nicolas Colladon, *Corpus Reformatorum*, vol. XLIX, Braunschweig.

BONNET, 1872: Jules Bonnet, *Clément Marot à la cour de Ferrare (1535)*, in «BSHPF», XXI.

BONNET, 1885: Jules Bonnet, *Clément Marot à Venise et son abjuration à Lyon*, in «BSHPF», XXXIV.

BONNET, 1892: Jules Bonnet, *Calvin à Ferrare (1535-1536)*, in «BSHPF», XLI.

BOUHOURS, 1671: Dominique Bouhours, *Entretiens d'Ariste et d'Eugene*, Sebastien Mabre-Cramoisy, Paris.

CANTÙ, 1862: Cesare Cantù, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I, Unione Tipografico-Editrice, Torino.

CASALIS, 1847: Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, XXI, Maspero e Marzorati, Torino.

CHAUDON, DELANDINE, 1804: Louis Mayeul Chaudon, Antoine-François Delandine, *Nouveau dictionnaire historique*, Bruyset Ainé et comp., tome sixième, Lyon.

COLLIARD, 1971: Lino Colliard, *Vecchia Aosta*, Musumeci, Quart (Aosta).

CONTILE, 1574: Luca Contile, *Ragionamento di Luca Contile sopra le proprietà delle imprese de gli Accademici Affidati et con le interpretazioni et croniche*, Girolamo Bartoli, Pavia.

COOPER, 2008: Richard Cooper, *Dolet et Marot jugé par deux poètes contemporains: Jean Binet et Gabriele Simeoni*, in *Esculape et Dionysos, Mélanges en l'honneur de Jean Céard*, a cura di Jean Dupèbe, Franco Giaccone, Emmanuel Naya, Anne-Pascale Pouey-Mounou, Librairie Droz, Genève.

COSTA, 2003: Maria Costa, *Inventaire des archives des Roncas*, in «Archivum Augustanum», IV, N.S., Tipografia Duc, Aoste.

- DAL TIO, 2012*: Raul Dal Tio, *Palais Roncas. Un témoignage érudit de la Renaissance tardive en Vallée d’Aoste*, 1^e partie, «Le Flambeau», n. 222, Musumeci, Aoste.
- DAL TIO, 2012**: Raul Dal Tio, *Palais Roncas. Un témoignage érudit de la Renaissance tardive en Vallée d’Aoste*, 2^e partie, «Le Flambeau», n. 223, Musumeci, Aoste.
- DEROSI, 1790: Onorato Derossi, *Scrittori Piemontesi, Savoïardi Nizzardi registrati nei cataloghi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto*, Stamperia Reale, Torino.
- DE TILLIER, 1970: Jean-Baptiste de Tillier, *Nobiliaire di Duché d’Aoste*, a cura di André Zanotto, Ibla, Aoste.
- DU CANGE, 1981: Charles du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, ristampa anastatica Sala Bolognese 1981.
- FONTANA, 1885: Bartolomeo Fontana, *Documenti dell’Archivio Vaticano e dell’Estense circa il soggiorno di Calvino a Ferrara*, Archivio della R. Società di Storia Patria, Roma.
- GENTILE, 2004: Guido Gentile, *Dimore, mobili, libri e beni di Pierre-Léonard Roncas in due inventari seicenteschi*, in «Archivum Augustanum», V, N.S., Imprimerie Duc, Aoste.
- GORRIS-CAMOS, 2006: Rosanna Gorris-Camos, «*Va lettre, va...droit à Clément*»: Lyon Jamet, sieur de Chambrun, du Poitou à la ville des Este, un itinéraire religieux et existentiel, in *Les Grands jours de Rabelais en Poitou*, Actes du Colloque de Poitiers réunis par Marie-Luce Demonet, Droz, Genève.
- GRENTE, SIMONIN, 2001: George Grente, Michel Simonin, *Dictionnaires des lettres françaises Le XVI^e siècle*, Fayard, Paris.
- GUICHARD, 1581: Claude Guichard, *Funerailles et diverse manières d’ensevelir des Romains, Grecs, et autres nations, tant anciennes que modernes décrites par Claude Guichard, docteur és droit*, Iean de Tournes, Lyon.
- GUICHENON, 1976: Samuel Guichenon, *Histoire de Bresse et de Bugey*, anastatica ed. Huguetan et Marc-Antoine Ravaud, 1650, première partie, Horvath, Roanne (F).
- HENRY, 1967: Joseph-Marie Henry, *Histoire de la Vallée d’Aoste*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.
- JORIOZ, 2000: Daria Jorioz, *Alcune note sulle grottesche di palazzo Roncas ad Aosta*, in *L’arte nella storia. Contributi di critica e storia dell’arte per Gianni Carlo Sciolla*, a cura di Valerio Terraroli, Franca Varallo, Laura De Fanti, ed. Skira, Milano.
- LAGARDE, MICHARD, 1970: André Lagarde, Laurent Michard, *XVI^e siècle*, II, Bordas, Paris.
- LE GRAND ALBERT, 1901: *Les Vies des Saints de la Bretagne Armorique*, J. Salaun, Quimper.
- LENGLET DUFRESNOY, 1731: Nicolas Lenglet Dufresnoy, *Œuvres de Clément Marot, avec les ouvrages de Jean Marot, son père*, vol. 1, Le Haye, P. Gosse & J. Neaulme, Paris.
- MAROT, 1546: Clément Marot, *Les œuvres de Clément Marot*, J. Bogard, Paris.
- MAROT, 1561: Clément Marot, *Les œuvres de Clément Marot*, ed. Guillaume Roville, Lyon.
- MAROT, 1829: Clément Marot, *Œuvres complète de Clément Marot*, Rapilly, Paris.
- Mc-GRATH, 1991: Alister E. Mc-Grath, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Claudiana, Torino.
- MIOLO, 1862: Gianbernardo Miolo, *Cronaca di Gianbernardo Miolo di Lombriasco notaio*. L’intera cronaca è pubblicata in *Miscellanea di Storia Italiana*, Regia deputazione di Storia Patria, vol. 1, Torino.

- MOMMSEN, 1877: Theodor Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. V, 2, Regio XI, Taurini, Berlino.
- NOLHAC (DE), 1887: Pierre de Nolhac, *N. Audebert archéologue orléanais*, in «Revue Archéologique», 3^e série, vol. X, Paris.
- OLIVERO, 1962: Adalberto Olivero, *Una testimonianza trascurata sulla tomba di Clément Marot*, «Studi Francesi», 16, gennaio-aprile 1962, Società Editrice Internazionale, Torino.
- OLIVERO, 1981-1983: Adalberto Olivero, *Nicolas Audebert. Voyage d'Italie*, vol. 1-2, Lucarini, Roma.
- ORLANDONI, 1996: Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta dalla Riforma al XX secolo*, Priuli e Verlucca, Ivrea.
- PATINI, 1683: Caroli Patini, *Introductio ad historiam numismatum*, Amstelædami, apud Henr. Wetstenium.
- PICOT, 1906: Émile Picot, *Les Français italianisants au XVI siècle*, t. II, Champion, Paris.
- PIDOUX, 1962: Pierre Pidoux, *Le Psautier Huguenot du XVI^e siècle*, vol. II, Baerenreiter, Basle.
- RENUCCI, 1943: Toussaint Renucci, *Un aventurier des lettres, Gabriel Symeoni Florentin (1509-71)*, Didier, Paris.
- RIGONI, ZANCO, 1996: *Orapollo. I geroglifici*, a cura di Mario Andrea Rigoni, Elena Zanco, BUR, Milano.
- ROSSO, 1992: Claudio Rosso, *Una burocrazia di antico regime: i segretari di stato dei duchi di Savoia, I, (1559-1637)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino.
- SIMEONI, 1549: Gabriele Simeoni, *Le Satire alla Berniesca di M. Gabriello Symeoni con una elegia sovra alla morte del Re Francesco Primo e altre rime a diverse persone*, per Martino Cravoto, Torino.
- TOURN, 1971: G. Calvino, *Institutio religionis Christianæ (1536)*, a cura di Giorgio Tourn, UTET, Torino.
- VINAY, 1982: Valdo Vinay, *La Riforma protestante*, Paidea, Brescia.
- VOLPI, 1996: Caterina Volpi, *Le immagini degli dei di Vincenzo Cartari*, Edizioni De Luca, Roma.
- VOULAZ, 2012: Jean-Auguste Voulaz, *Augustæ Salassorum Prætoris Commendatio Heroica: un ouvrage oublié du prévôt François, fils naturel du comte René de Challant (XVI^e siècle)*, «Bulletin Académie Saint-Anselme», nouvelle série, XII, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.
- ZEN BENEDETTI, 1984: Francesca Zen Benedetti, *La laurea in arti e medicina di Pierre Roncas (29 agosto 1549)*, Quaderni per la storia dell'Università di Padova, 17, Editrice Antenore, Padova.
- WURSTEN, JANSSEN, 2010: Dick Wursten, Jetty Janssen, *New light on the location of Clément Marot's tomb and epitaph in Turin*, Studi Francesi, 161, LIV, II, maggio-agosto 2010, Rosenberg & Sellier, Torino.

ILLUSTRAZIONI



FIG. 1. Torino, Cattedrale di San Giovanni. Epitaffio di Claude Guichard (foto R. Dal Tio).

Raul Dal Tio, "SOLI FIDE DEO" *L'epitaffio di Claude Guichard al palazzo Roncas ...*



FIG. 2a, 2b. La stanza con il timpano e un particolare del dipinto (foto R. Dal Tio).



FIG. 3. Aosta. Palazzo Roncas (foto R. Dal Tio).



FIG. 4. Palazzo Roncas. Diana e Apollo reggenti (foto R. Dal Tio).



FIG. 5, FIG. 6. Palazzo Roncas. Imprese solari e lunari (foto R. Dal Tio).